

SVENIMENTI un vaudeville

dagli atti unici, dalle lettere e dai racconti di Anton Cechov

progetto, elaborazione drammaturgica Elena Bucci e Marco Sgrosso

con Elena Bucci, Gaetano Colella, Marco Sgrosso

regia Elena Bucci

con la collaborazione di Marco Sgrosso

disegno luci Loredana Oddone

drammaturgia del suono Raffaele Bassetti

macchinismo e direzione di scena Giovanni Macis/Andrea Macis

collaborazione ai costumi Marta Benini

palchetti Stefano Perocco di Meduna

segreteria artistica Nicoletta Fabbri

ufficio stampa CTB Silvia Vittoriano

distribuzione Emilio Vita

foto Luigi Angelucci, Umberto Favretto, Patrizia Piccino, Gianni Zampaglione

si ringrazia il Teatro Comunale di Russi

con il contributo di Ministero Per I Beni e Le Attività Culturali, Comune di Brescia, Regione Lombardia,

Provincia di Brescia – con il sostegno di A2A e Fondazione ASM

e con il sostegno di Regione Emilia Romagna, Provincia di Ravenna, Comune di Russi



foto Nomadea

Entriamo nel labirinto creativo di Anton Cechov guidati dalle lettere che l'attrice Olga Knipper, sua moglie, continua a scrivergli anche dopo la morte, in un dialogo ininterrotto che vuole rievocarne presenza e voce. La drammaturgia intesse gli atti unici con visioni tratte dai racconti, irruzioni di frammenti di altre opere, lettere che l'autore scambiò con persone care, scrittori e compagni di lavoro. Ne emerge il ritratto pieno di contrasti di un uomo incantevole e complicato, medico per vocazione e scrittore per passione, affettuoso e intelligente osservatore degli umani, instancabile e gentile difensore degli ideali, amante della vita tumultuosa del teatro ma anche della completa solitudine, sempre curioso della vita nelle sue variabili forme. Gli attori ne inseguono l'affascinante poliedricità attraverso continue trasformazioni e cambi a vista. Diventano di volta in volta compagni del Teatro d'Arte, fantasmi, eteronimi dell'autore, evocazioni di personaggi e testimoni, accompagnati dalla danza di fragili sipari e dal ritmo della luce e della drammaturgia del suono.

GLI ATTI UNICI

Finalmente incontriamo Anton Cechov, delicato e spiritoso, lieve e rivoluzionario.

Partiamo da una fantasia in trio incentrata su alcuni dei suoi formidabili Atti Unici, operine che lui stesso scherzosamente definiva 'vaudeville volgarucci e noiosetti' e al cui straordinario successo assisteva stupito, nuvole di puro teatro, ritmo ed esilaranti invenzioni che illuminano la solitudine malinconica dei suoi anteroi, le ridicole debolezze di noi tutti, la misteriosa tessitura dei rapporti, le utopie, la trasformazione veloce di un mondo, lasciando intravedere le visioni dei capolavori a venire. Affascinati dall'equilibrio tra farsa, commedia e tragedia che si respira nel suo vivace universo, ci immergiamo negli esilaranti bisticci tra Lomov e Natal'ja Stepanova, spiati dal vecchio padre di lei Cubukov, de *La domanda di matrimonio*, dove un reciproco e furioso desiderio di nozze si impiglia nelle testarde recriminazioni sui confini delle proprietà; o nell'appassionato scontro frontale, in bilico tra insofferenza ed attrazione erotica reciproca, de *L'orso*, dove l'inquieta vedova Popova sfida a duello il ruvido creditore Smirnov, vittima di un'insolvenza del birichino marito defunto, sotto lo sguardo sgomento del fedele maggiordomo Luka, che già ricorda il grande Firs de *Il giardino dei ciliegi*. Respiriamo l'atmosfera surreale di altri piccoli gioielli come *Fa male il tabacco*.

I personaggi ruvidi e vitali degli atti unici, che litigano sui confini campagnoli per vincere l'imbarazzo di una domanda di matrimonio, si sfidano a duello perché non sanno parlarsi, intrecciano ad un'improbabile conferenza scientifica le buffe confessioni di un'esistenza sprecata, assomigliano così tanto a noi che ci fanno ridere e disperare e testimoniano della maestria di Cechov nel rendere mitica la realtà quotidiana attraverso la genialità dei particolari. Ci addentriamo nel suo mondo creativo cercando di portare in scena anche alcune parti del lavoro di scrittura e di teatro che di solito restano nascoste. Costruiamo lo spettacolo come se fosse un film, blocchiamo a tratti i vertiginosi dialoghi di quelle bolle di puro teatro che sono gli *Atti Unici* per osservare i personaggi, immobilizzati come in una fotografia, ed interrogarli, per evocare Cechov nella sua solitudine della villa di Yalta o chiuso in sé dopo il primo infelice debutto del *Gabbiano*, quando giurò che non avrebbe mai più scritto per il teatro. Ascoltiamo i suoi pensieri nella varia prosa delle lettere, che ci permette di immaginare il vivido scambio tra la compagnia, l'autore vivente, registi e pubblico, il fitto dialogo con la moglie, per la quale ebbe un amore assoluto ma vissuto quasi sempre a distanza a causa della sua malattia e degli impegni teatrali di lei, fatto anche di consigli di teatro imperativi o imploranti, mancati incontri, sospirate attese. Trapela, dal ricco e intenso serbatoio degli scambi epistolari, non soltanto la quotidianità bella e faticosa, ma anche l'intero ritratto di un'epoca.

Si accende una luce su questo artista pieno di contrasti, un malinconico che aveva innato il senso della comicità, che in campagna rimpiangeva lo scintillio di Mosca e San Pietroburgo, denunciava la mancanza di un luogo tranquillo per sé, ma amava scrivere sentendo nella stanza accanto gli strepiti di una famiglia d'origine anomala e stravagante. Senza cadere nella tentazione di individuare un rapporto di causa ed effetto tra vita e opera, osserviamo come al suo crescente desiderio di essere altrove rispetto alla realtà corrisponda una capacità di osservazione sempre più nitida, compassionevole e feroce.

IL MONDO CECHOV

Accogliamo nella drammaturgia tutte le numerose suggestioni che ci arrivano:

dalla biografia - dell'autore alla quale hanno contribuito meravigliosi scrittori come Irene Nemirovskij

dai racconti – una mole impressionante, ricca di ritratti e situazioni dei quali si nutrono le opere teatrali e che cominciò a scrivere per poche copeche nella misura di 30 righe con l'impegno a divertire il pubblico popolare delle riviste per arrivare a disegnare pagine perfette

dalle lettere – una densa e affascinante corrispondenza con amici, colleghi, editori, familiari e con la moglie, Ol'ga Knipper, apprezzata interprete delle sue opere al Teatro d'Arte di Mosca diretto da Stanislavskij, che continuerà a scrivere ad Anton per mesi dopo la morte di lui, prolungando oltre la vita la consuetudine alla complicità ma anche all'assenza

dalle altre opere cosiddette maggiori – le cui intuizioni e temi attraversano tutta la produzione dello scrittore

SVENIMENTI

In omaggio a Vselovod Mejerchol'd (che aveva intitolato *Trentatré svenimenti* la sua rilettura di tre atti unici di Cechov) abbiamo scelto come titolo la parola **Svenimenti**, che allude ai punti di crisi emotiva e di perdita di controllo dei personaggi, urlo o gioia, pianto o riso, comunque resa e abbandono all'incomprensibile emozione della vita. Tenteremo di scoprire il mistero del fascino lieve di questi uomini e donne che, senza avere una dimensione eroica, restano impressi nella memoria per la loro autenticità, nutriti di speranze o ammalati di sconfitte, tragici contro voglia, ridicoli senza consapevolezza, una condizione umana universale che pochi altri autori hanno saputo descrivere con tanta forza e semplicità.

'Fra due o trecento anni la vita in questo mondo sarà meravigliosa, fantastica. L'uomo ha un'assoluta necessità di una vita simile. Voi direte: ma se questa vita ancora non c'è! Appunto! Bisogna sognarla, aspettarla, anticiparla, avvicinarne i tempi! È proprio per questo che l'uomo deve vedere e sapere molto...'
(da *Tre sorelle*, Versinin)

Elena Bucci e Marco Sgrossio

durata dello spettacolo h 1.40 con intervallo

Estratti di rassegna stampa

"Il Centro Teatrale Bresciano e Le Belle Bandiere propongono l'ennesima prova attorale maiuscola, confondendosi anima e corpo con la poetica pervasiva di Cechov. È una reviviscenza psicologicamente perfetta degli stati d'animo che, arrivata al giusto grado di rarefazione, delinea i personaggi attraverso i silenzi e le omissioni, attraverso i piccoli ma significativi atti quotidiani, le microscopiche vibrazioni dell'essere. La regia di Elena Bucci dosa momenti buffi e pause intimistiche, movimenti vorticosi e sospensioni lunari. La messinscena raffinata e astratta, con veli argentati agitati da moti d'aria e giochi d'ombre, crea spazi eterei, paesaggi spirituali sospesi in un tempo indefinito, esplorati a lume di candela o di lampione. L'atmosfera trasognata è sostenuta dalle note di Mozart, dalla gradevolezza melodica e strumentale di Sostakovic, dalla ricca musicalità di Dvořák, mentre i ritmi anticonvenzionali di Debussy si mescolano all'ebbrezza virtuosa di Rachmaninov e al colore armonico di Chopin. Questo spettacolo minuziosamente costruito a partire dai costumi, abiti scuri eleganti, mani guantate, accentua i sentimenti attraverso toni volutamente esasperati, grida, sussulti, svenimenti, smorfie schizoidi o pose grottesche. Perfetta l'indagine psicologica, l'aderenza del gesto teatrale alle reazioni dell'anima. (...) *Svenimenti*, dunque. Quelli degli attori in scena che interpretano in maniera viscerale un canovaccio intriso di humour e poesia. E il deliquio dello spettatore, affascinato dall'interpretazione superba, a sua volta alla ricerca delle proprie affinità e incompatibilità con la vita vissuta, affettiva e fisica proposta sul palcoscenico." Vincenzo Sardelli, *Krapp's Last Post*

“Sono tre, gli attori in scena in *Svenimenti*: Elena Bucci e Marco Sgrosso – regista, la prima, oltre che elaboratrice del progetto drammaturgico, insieme a Sgrosso – e Gaetano Colella (...) Sono solo tre, ma riescono a restituirci un immaginario molto più variegato, che arriva fin a sdoppiare personaggi unici, nella scrittura cechoviana. (...) Tutto si risolve in una leggerezza che dalla risata risale al pathos – e, da questo, alla liricità di parole, che davvero ci sorprendono nella portata umana.” Francesca Romana Lino, *Rumorscena*

“L'approfondimento psicologico e la ricerca di affinità tra il mondo interiore del personaggio e quello dell'attore è qui reso in modo impeccabile. Con una delicata eleganza, i tre interpreti illustrano bene quegli 'svenimenti' che, anche solo metaforicamente, caratterizzano tutti, al di là dei costumi e del tempo che passa. Le urla, i pianti di gioia o di dolore, la perdita di controllo e le frequenti crisi emotive di cui, per ragioni anche discutibili, siamo portatori sani sono qui le reazioni ultime a questioni tutto sommato banali, di fronte al grande mistero della vita: una malriuscita proposta di matrimonio, la mancata restituzione di un debito, le tesi sostenute in una paradossale conferenza scientifica sui danni del fumo. Grotteschi, volutamente eccessivi, caparbiamente caricaturali, ma indiscutibilmente efficaci nelle rispettive recite Colella e Sgrosso. Superbamente versatile e decisa quella di Elena Bucci, che cura anche la regia dell'opera.” Mariangela Lamacchia, *Teatro.it*

“Molti episodi sono poetici e intensi, identificativi della filosofia del medico drammaturgo, altri esilaranti, come le futili liti tra Lomov e Matal'ja Stepanova interrotte dal padre di lei, Cubukov, ne *La domanda di matrimonio*, altri quasi clowneschi, comunque onirici, in un rimando all'inconscio che gli scambi epistolari riescono a sottolineare, al punto da definire, grazie a un distacco dalla realtà, la chiara analisi degli avvenimenti in essi contenuti.

Uno spettacolo caleidoscopico, ben diretto da Elena Bucci, ideatrice con Marco Sgrosso del progetto e dell'elaborazione drammaturgica, che incanta e appassiona, diverte e nel contempo fa riflettere sulle sofferenze dell'umanità, avvicinando lo spettatore a un mondo di Cechov inaspettato e spesso sconosciuto.” Claudio Elli, *Punto e Line Magazine*

“(…) Il Centro Teatrale Bresciano e Le Belle Bandiere in *Svenimenti* creano uno sfaccettato 'montaggio' di pagine eterogenee, *il Tabacco fa male*, trasformato in bizzarro monologo a due voci, *La domanda di matrimonio* e *L'orso*, che formano l'ossatura dello spettacolo, l'epistolario di Cechov con l'attrice Olga Knipper, sua moglie, e poi spezzoni di novelle e citazioni dal *Giardino dei ciliegi* e da *Tre sorelle*. I vari testi sono usati come 'a vista', entrandovi e uscendone con pochi cambi di costume, praticamente senza alcun apparato scenografico. Proiettati come in vitro in un vuoto quasi metafisico, stagliati in vividi controluce, spiccano, con particolare risalto i personaggi, quelle figurette dai tratti esasperati, insieme buffe e segnate da invisibili fallimenti. Ma spiccano soprattutto gli attori, chiamati a un raffinato esercizio di stilizzazione: il titolo, d'altronde, si richiama ai *Trentatré svenimenti* di Mejerchol'd, in cui il grande regista russo si era misurato con questi stessi materiali (...). Il testo gioca sul sottile contrasto fra la malinconia delle lettere scambiate fra lo scrittore, in cura a Yalta, e la moglie rimasta a Mosca a recitare – lettere che parlano comunque di malattia, di lontananza, di solitudine – e quegli esilaranti piccoli *vaudeville* che esprimono una comicità esplicita, sfrontata, ma come attraversata da un'impercettibile 'vena nera'. Il punto di raccordo fra le due condizioni emotive è proprio la Knipper, non in quanto donna ma in quanto attrice, figura metamorfica pronta a sdoppiarsi e a darsi volti addirittura opposti. E infatti Elena Bucci, che la incarna indossando un emblematico cilindro, quintessenza del travestimento, è bravissima nel passare dai toni rochi, rabbiosi de *La domanda di matrimonio* a quelli languidi e flautati esibiti ne *L'orso*. Marco Sgrosso punta invece a una gestualità esagitata, al limite della deformazione grottesca, mentre Gaetano Colella si presta con eleganza ai ruoli di contorno. Ci si diverte, si sorride, ma il finale giustamente rimanda agli umori mesti de le *Tre sorelle*: “verrà un giorno che sapremo il perché di tutte le nostre sofferenze”. Renato Palazzi, *Il Sole 24 ore*

“Il denso contenuto delle missive muliebri (Olga Knipper n.d.r.) e di altra corrispondenza con amici e colleghi del medico scrittore (A. Cechov n.d.r.) è diventato il tessuto narrativo di *Svenimenti*, un vaudeville allestito con garbo e perizia scenica dal Centro Teatrale Bresciano e dalla compagnia Le Belle Bandiere (...)

Le lettere che Olga continuò a scrivere anche dopo la morte del marito (...) rappresentano un diario intimo di casa Cechov, accostano lo spettatore alla personalità affascinante e al mondo creativo del drammaturgo russo. Anzi, diventano lo spunto per introdurre sul palcoscenico organici e compiuti frammenti di tre suoi atti unici (...) Ne nasce uno spettacolo frizzante, che scorre come un film, nel quale si assaporano le atmosfere grette, bizzarre e confuse della Russia di fine Ottocento, specchio di quella borghesia campagnola talmente incancrenita nella mediocrità che sarà presto travolta dalla Rivoluzione. E' una giostra di personaggi dal carattere debole, ritratti vivissimi di iracondia e stupidità, legati al passato, al denaro e alla 'roba' (...) Teatro puro. Cechov è spietato nel dipingere i tipi della provincia moscovita che osservava con occhio cinico, ma al tempo stesso con una profonda passione per l'umano. E gli attori, Elena Bucci (anche regista), Gaetano Colella e Marco Sgrosso, della formidabile covata di Leo de Berardinis, sono abili a renderli come dei burattini grotteschi, seguendo sempre i ritmi frenetici richiesti dal copione. (...) Operazione pienamente riuscita. Fulvio Fulvi, *Avvenire*

" (...) Il sipario si alza ed entra in scena, attraversando impalpabili tende bianche, una donna in stile primo Novecento. E' Olga, attrice nonché moglie di uno dei più celebri commediografi e scrittori del secolo scorso: Anton Cechov appunto. La donna ci introduce al carteggio fra lei e il marito e pian piano ci accompagna all'interno di tre dei più celebri racconti dell'autore: *I danni del tabacco*, *Una domanda di matrimonio*, *L'orso*. Quello che accade è sottile, leggero, poetico e molto delicato. La narrazione scorre, si apre una tenda, si sposta una sedia ed ecco che siamo all'interno di una dacia russa di fronte a contadini e proprietari terrieri che disquisiscono su chi sia il proprietario di un certo praticello. Oppure la Bucci indossa un velo ed ecco che in un attimo si trasforma in una vedova affranta che presto ritroverà la gioia dell'amore. L'inizio è un po' strano, ci fa temere la noia assoluta, ma è solo un'impressione perché dopo appena dieci minuti (...) si parte per un viaggio all'insegna della risata, mai gratuita né stupida né superficiale, e del più sano, onesto e davvero ben fatto gioco teatrale. Elena Bucci è la regina del palcoscenico: cambia età, cambia classe sociale, trasfigura se stessa entrando in tutti i personaggi con una semplicità e una bravura estreme, poterla vedere recitare è una lezione di teatro a porte aperte (...) Marco Sgrosso è geniale, multiforme e fa ridere. Ridere, ridere e ridere tanto e di cuore, cosa di cui c'è estremo bisogno. E Gaetano Colella completa magistralmente il trio, attore ironico e molto bravo, si integra perfettamente con i primi due che sono anche i fondatori della compagnia e vedono un sodalizio lavorativo di lunga data." Caterina Paolinelli, *Saltinaria*

"Intersecando queste tre piccole storie (*I danni del tabacco*, *La domanda di matrimonio* e *L'orso* ndr) con frammenti dell'appassionato epistolario tra Cechov e la moglie, l'attrice Olga Kinpper, emerge il ritratto di un artista inquieto e sensibile: i dubbi, le malinconie, l'arguzia, l'insofferenza verso Stanislavskij che trasformava le sue commedie in opere lacrimevoli, i ritiri a Jalta per curare la tisi, l'urgenza di stare dentro i tumulti dell'esistere e il bisogno di distaccarsene. Bucci e Sgrosso dicono che il suo sguardo sugli esseri umani era clinico, il suo cuore innamorato di ogni vita (...) Come sempre elegante nella concezione dello spazio, qui disegnato con sipari di tulle, oggetti e ombre, la regia, firmata da Elena Bucci con Sgrosso, orchestra in leggerezza materiali e personaggi. Un'operina gentile e giocosa, forse più malinconica che comica. A la manière di un vaudeville, ma in chiaroscuro (...) Sara Chiappori, *La Repubblica*

" (...) In *Svenimenti* il privato di Čechov si fonde all'artigianato creativo da lui elaborato: le parole e le frustrazioni del disastro post *Gabbiano* (messo in scena senza alcun successo nel 1986, a Pietroburgo) rivivono nella frenetica disamina di Olga Knipper (Elena Bucci), tra le maggiori incarnazioni del Teatro d'Arte di Stanislavskij e Nemirovič-Dančenko e storica compagna di Čechov (...) con il quale era solita intrattenere una fitta corrispondenza, anche a seguito della di lui dipartita.

Ai bordi dello spettacolo c'è, soprattutto, uno sconfinato atto d'amore politico nei confronti del teatro di Čechov. Un teatro, quello garantito degli atti unici, composto da tasselli di varia umanità, che si ripresentano sotto forma di graduale imbestialimento anche sulla scena, grazie ai corpi tesi di Bucci, Sgrosso (..) e Gaetano Colella. I tre attori vivono con intelligenza il progetto raccontato, e stringono per le mani una grossa opportunità: cantare un artista, le sue debolezze e la componente sentimental-biografica del suo dramma esistenziale, e confrontarsi egualmente con il prodotto delle sue creazioni. Elena Bucci, che dello spettacolo è anche intelligente regista, riesce a bene amalgamare i due aspetti della sua messinscena,

e a inserire ai quadri vaudeville le sue intuizioni più ironiche, alternando con credibilità una vis drammatica di elevata consistenza, 'riservata' alle parentesi in cui Olga racconta – senza alcun filtro – Čechov.” Giuseppe Paternò di Raddusa, *Cultweek*

“ Ricreare in uno spettacolo l'intero universo artistico- esistenziale di un mostro sacro della letteratura e del Teatro quale Anton Cechov: sono le premesse di *Svenimenti* – un vaudeville dagli atti unici, dalle lettere e dai racconti dell'autore de *Il giardino dei ciliegi* (...). Usando una battuta cecoviana, la pièce si accende e spegne come un fiammifero intorno ai tre atti unici portati in scena al Menotti (...) A legare il tutto, gli intermezzi formati da un collage delle *short stories* cecoviane mischiate a brani della sua corrispondenza con la moglie Ol'ga Knipper, attrice al Teatro di Mosca. (...) In *Svenimenti* tutto questo emerge bene, con i *trait d'union* fantasmatici della moglie adorante (...)” Michele Weiss, *La Stampa*

“Un intelligente, intenso ed elegante spaccato del rapporto d'amore tra i due (Anton Cechov e Olga Knipper n.d.r.) e della particolarissima atmosfera culturale e sociale della Russia dei primi del '900, piena di energie e contraddizioni... merito dell'impostazione drammaturgica e registica... Raffinata l'interpretazione. Elena Bucci insiste, opportunamente, nell'assetto di Olga, più sull'attrice che sulla donna, con una gestualità e una vocalità marcate sulla falsariga di quel 'grandattorismo' che ai primi del Novecento - che nonostante Stanislavkij – ancora imperava. Con Sgrosso e Colella poi la fusione è perfetta. Negli atti unici, i tre creano un teatrino di 'burattini' squisitamente grottesco, caricaturale fino all'estremo spassoso nel suo eccesso dichiarato. Grazie a loro, i personaggi di Cechov, 'eroi di azioni da niente', tornano a mostrarsi con tutte quelle loro (nostre) debolezze alle quali lo scrittore guardava con ironia e umana compassione.” Alessandra Agosti, *Il Giornale di Vicenza*

“Essere soli: a teatro non lo si è mai, o meglio non lo si è quando è grande teatro quello che prende vita sulle tavole del palcoscenico. Ed è grande ciò che è successo con lo spettacolo *Svenimenti* (...). In scena c'era Elena Bucci, anche regista della pièce prodotta dal Centro Teatrale Bresciano, e la compagnia Le Belle Bandiere, formata in questo caso, da altri due straordinari attori: Marco Sgrosso e Gaetano Colella. Sono le visioni, i fantasmi, i personaggi, le strane figure che prendono il sopravvento e succede lì, tra le risate e la commozione al Teatro Anzani, in quegli attimi di presente, dopo che il sipario si apre su altri sipari bianchi (...). Quello di Elena Bucci non è un semplice 'teatro nel teatro', ma un teatro che si fa teatro davanti agli occhi del pubblico, visioni che prendono forma e carne, attori che diventano personaggi, e personaggi che diventano attori (...) Purtroppo poi ci si deve alzare per tornare alla crudezza del reale e alla consapevolezza di essere soli.” Francesco Altavista, *Il Quotidiano della Basilicata*

“È uno spettacolo inquieto *Svenimenti* (...) È un viaggio appassionato nella vita e in alcuni atti unici di Cechov simile a un pirandelliano 'colloquio con i personaggi'. Si inserisce in un coerente percorso di affetto per l'arte teatrale del passato che ha portato già a spettacoli sui Comici Gelosi Isabella e Francesco Andreini e sulla Duse, un trascorso non da contemplare con nostalgia ma da rivisitare da autori per cercare un senso a un'arte, quella della scena, che sembra aver perso ragioni e forza. (...) Umori, passioni esagerate, scatenate, mostrano il rovescio del dolore di vivere, rievocato da alcune delle più famose frasi delle opere maggiori, i desideri, i rimpianti, l'illusione che, forse, 'verrà un giorno che sapremo il perché delle nostre sofferenze', mentre i bagliori comici si spengono, con l'autore, morto di tubercolosi, con un bicchiere di champagne in mano. (...) Quello che rimane, vivo, è il perfetto gioco teatrale che questi mobilissimi, sensibili attori hanno creato, in un omaggio a un autore che è anche un viaggio incantato, con quel tanto di amaro necessario, nella realtà e nelle sue trasfigurazioni, accelerazioni, deformazioni; nelle meraviglie e negli stridori dell'arte dell'attore e dell'uomo sull'orlo delle vertigini del Novecento.” Massimo Marino, *Controscena_Corriere di Bologna.it*

“Elena Bucci e Marco Sgrosso costruiscono un delicato ed elegante elzeviro teatrale, recuperando gli atti unici di Cechov: *Domanda di matrimonio*, *L'Orso* e *I danni del tabacco*, intrecciandoli alle lettere di Olga Knipper indirizzate al drammaturgo, le riflessioni di Cechov sul modo di Stanislavskij di mettere in scena le sue opere, frammenti di racconti e l'eco dei grandi capolavori dal *Giardino dei ciliegi* al *Gabbiano*. (...) In questo intreccio testuale *Svenimenti* è un omaggio al teatro, un leggero esercizio di stile in cui i sipari/velari

contribuiscono a creare spazi e sottolineare atmosfere. (...) *Svenimenti* impone una doppia riflessione, una interna alla messinscena (...) e l'altra esterna, ovvero la necessità di frequentare la grammatica teatrale per ritrovarsi e ribadire con forza i confini di un'arte che vive di costrizioni assolute e libertà inattese." Nicola Arrigoni, *Sipario.it*

"Uno sguardo furtivo, ma acutissimo, anzi cinico, sulla fragilità della condizione umana, che è contraddittoria e finisce per avvitarsi dentro le sabbie mobili dell'esistenza. Tre scatole comiche per personaggi meschini ed eterni che Cechov osserva con sorriso melanconico e amaro. Dentro una scenografia minimalista, i tre interpreti (...) sono superbi nelle caricature farsesche da vaudeville che aprono squarci di psicologia. Applausi meritatissimi." Nino Dolfo, *Corriere della Sera*

"Un proto-cabaret di ombre, i frammenti di un vaudeville buffo e filosofico, omini struggentemente comici (...) Il bel lavoro drammaturgico costruisce una partitura piena di ritmo (...) Ciò che conquista è l'andamento da valzer dello spettacolo, vivace, brillante senza strafare." Paola Carmignani, *Il Giornale di Brescia*

"Si consumano feroci contrasti, ripicche, passioni inconfessate, furori improvvisi di un'umanità che suscita risate, ma anche disincantata malinconia. Sanno mescolare bene farsa e dramma costruendo, con sapiente gestualità e calibrata espressività vocale, figure piacevolissime e gustose. Applausi calorosissimi." Francesco de Leonardis, *Brescia Oggi*

"La rappresentazione non si limita ad una mera sequenza delle tre opere, ma a fungere da cornice e da introduzione vengono inserite alcune lettere del carteggio tra Cechov e la moglie, l'attrice Olga Knipper, che, complice il suggestivo e poetico allestimento scenografico, contribuiscono a trasferire l'azione in un'atmosfera intimista e onirica." Davide Cornacchione, *Teatro.it*

"Il gioco teatrale deborda dalla scena. La sua verità diventa esilarante specchio dei difetti in cui ciascuno si può riconoscere (...) A tratti perdiamo la cognizione del luogo in cui la pièce si svolge (...) tanto il messaggio appare trasversale e attuale (...) scelta di regia che privilegia l'autenticità dei personaggi, ridicoli e al contempo tragici (...) Il numeroso pubblico premia con lungo applauso." Emanuela dal Pozzo, *Traiettorie*



foto Luigi Angelucci



foto Luigi Angelucci



foto Patrizia Piccino



foto Umberto Favretto



foto Gianni Zampaglione

contatti:

EMILIO VITA – tel. 335 7887619 emilio.vita@libero.it

CTB CENTRO TEATRALE BRESCIANO - tel. 030.2928602 daldossi@ctbteatrostabile.it

NICOLETTA FABBRÌ - tel. 393 9535376 info@lebellebandiere.it